

Le professioni demonizzano il mercato

“Il governo ha fatto solo sforbiciatine”

“A PALAZZO CHIGIE’ PREVALSA LA CAUTELE E LA RICERCA DELLA CONDIVISIONE. PROCEDENDO PER SETTORI OGNI SINGOLA CATEGORIA RITIENE DI ESSERE L’UNICA A DOVER PAGARE O A DOVERLO FARE PIÙ DELLE ALTRE”

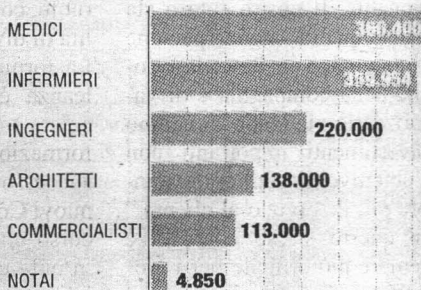


Riccardo Cappello
Autore de “Il Cappio. Perché gli Ordini professionali soffocano l’Economia”

Per chi si attendeva riforme che cambiasse il volto del Paese non può, pur apprezzando le sforbiciatine, che restare deluso dal timido approccio, con il quale l’esecutivo sta procedendo. Pensavamo che un Governo non condannato a perseguire il consenso, presentasse un pacchetto di provvedimenti, magari da introdurre gradualmente, per stradicare le radici di quella malattia che era stato chiamato a curare. E’ prevalsa, invece, la cautela e la ricerca della condivisione. Procedendo per settori, inoltre, ogni singola categoria ritiene di essere l’unica a dover pagare o a doverlo fare più delle altre. Così la liberalizzazione degli Ordini si sta risolvendo in un aumento del numero dei monopolisti o nella ratifica di situazioni che, di fatto, si protraggono da anni. Aumentare il numero delle farmacie o dei notai, è utile, ma non tocca la pianta organica né individua criteri oggettivi per porre fine

all’ignobile baratto tra la politica in cerca consenso e le categorie in cerca di lavoro per gli iscritti, il tutto senza alcun vantaggio per il cittadino. Se si volesse tutelare il cittadino si dovrebbe imporre un numero minimo di operatori per garantire il servizio non un tetto massimo utile solo a chi è nel recinto per impedire agli esclusi di accedervi, garantendosi un reddito. Così, l’Ordine forense, dopo non essersi opposto alle inefficienze del sistema con l’arma del diritto, non essersi accorto della crescita a dismisura del numero degli iscritti, non aver curato deontologia e professionalità oggi si arrocca a difesa di privilegi ottenuti in cambio della canalizzazione preventiva delle opinioni. Con 240.000 iscritti all’albo afferma, senza timore di coprirsi di ridicolo, che le tariffe tutelano i giovani e il cittadino: le tariffe sono ingiuste perché impongono prezzi uguali per prestazioni qualitativamente diverse, ostacolano l’accesso al mercato e dovrebbe essere lo stesso avvocato a rifiutare che le sue prestazioni siano misurate con un tariffario. Sono decenni che gli avvocati percepiscono il compenso solo in caso di vittoria e nella misura liquidata dal Giudice decurtata della percentuale che spesso l’ente

GLI APPARTENENTI AI VARI ORDINI



che procaccia la clientela trattiene. Sono anni ormai che gli iscritti anticipano le spese pur di acquisire il mandato, imbarcano il cliente in giudizi dall’esito incerto mentre c’è ancora qualche nostalgico che, in buona o in mala fede, evoca un’avvocatura che non esiste più. In questa drammatica situazione e mentre in Inghilterra si apre la possibilità delle società professionali con capitale interamente esterno e l’ingresso delle grandi catene di distribuzione nel mercato dei servizi legali (Tesco Law), si demonizza il mercato e la ricerca del guadagno.

Avv. Riccardo Cappello